Dieci ore di assemblea e nella notte la rottura tra hostess e sindacato

Interrotto di nuovo un dialogo che riprendeva dopo ventisei giorni di « separazione » - Domani al ministero del Lavoro la trattativa ad oltranza per gli assistenti di volo - Accordo sulle festività

ROMA — Lunedì parte la maratona governo, sindacati, Alitalia per gli assistenti di volo. Ieri giornata fitta di trattative al ministero del Lavoro che hanno prodotto i primi risultati: accordo di massima per le ex-festività del personale di terra, mentre si discute per gli assistenti e i tecnici di bordo dell'Ati. L'ipotesi per le festività (identica a quella raggiunta per l'Aigasa) prevede quattro giornate di riposo compensativo aggiuntive e la possibilità per i lavoratori di lavorarle con una retribuzione pari al 155% di quella normale.

Svolta negativa invece a Fiumicino dove in un clima surriscaldato è stata sancita una nuova rottura tra assistenti di volo del comitato di lotta di Fiumicino e la Fulat-Cgil, Cisl, Uil. Alle tre della scorsa notte sono saltate in aria dieci ore di dibattito acceso, aspro, duro, ma che rappresentava comunque — e dopo ventisei giorni di « *separazione* » — la ripresa del dialogo tra lavoratori e sindacato.

Che cosa è successo? La frattura è nel pieno della notte, quando uno steward presenta una mozione del comitato per aggiornare l'assemblea a domani lunedì alle ore 15 quando la Fulat dovrebbe presentarsi con proposte unitarie e scritte che accolgono i punti qualificanti e i contenuti della piattaforma degli assistenti di volo in lotta. Si chiede anche — dopo l'appuntamento di lunedì — la convocazione dell'assemblea generale di tutte le categorie dei lavoratori dell'Alitalia, Ati, Itavia e A.R.

Il sindacato giudica una *forzatura* questa mozione: la Fulat non può mettere la sua firma alla piattaforma e alle forme di lotta del comitato. Nella mensa dell'Alitalia cala il silenzio, l'immobilità è assoluta, sono soltanto pochi secondi e poi gli aderenti al comitato esplodono: volano invettive e insulti, si urlano slogan, si lanciano monetine. Un momento drammatico per il sindacato, ma forse per tutti questi lavoratori. Crolla in un attimo quel poco che si era riuscito a ricostruire in dieci laceranti ore.

I dirigenti della Fulat vanno via, e il Comitato di lotta si trasferisce nel suo *quartier generale*, alla « *stanza 1* », sotto la torre di controllo dell'aeroporto. Saranno altre due ore di assemblea: gli animi sono inaspriti e diventano più rigide le posizioni. Non si arriva a nessuna decisione.

La svolta, quindi, c'è stata, ma negativa. L'aria è ancora troppo calda per dare valutazioni più precise. Se un filo, pur sottile, era stato riannodato (toni duri, ma si preannunciavano disponibilità dall'una e dall'altra parte), ad un certo punto, una parte del comitato deve aver voluto forzare i tempi e la mano, è sgusciata fuori di nuovo la parte oltranzista ed è stata rottura.

Una svolta negativa che viene dopo un altro fatto significativo che accadeva nella mattinata di venerdì: il governo — dopo le insistenze e i pronunciamenti del Parlamento e delle forze politiche, Pci in prima fila — convocava i segretari generali Lama, Macario e Benvenuto e il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio. L'annuncio era importante: da lunedì trattative ad oltranza; il governo esce dalla sua presunta neutralità e fa una proposta. Il tavolo del negoziato si lascia solo ad accordo raggiunto. Benvenuto esce dalla riunione e dice che la Federazione unitaria chiamerà i lavoratori — ed è la prima volta che questo accade — ad esprimersi in un *referendum*. I riflettori ora bisogna puntarli su questa trattativa. Non si conoscono ancora i contenuti della proposta che il ministro Scotti presenterà domani: il Parlamento e le forze politiche hanno chiaramente detto che bisogna trattare, « *mettendo da parte* — come dirà il Pci — *la volontà di peggiorare le condizioni dei lavoratori attraverso richieste di aumenti dell'orario di lavoro* ».

Sempre al ministero del Lavoro si sono incontrati i rappresentanti dei Trasporti, della Difesa, degli Interni, delle Partecipazioni statali e della Alitalia « *per garantire i collegamenti interni essenziali anche con misure straordinarie* ».

Giuseppe F. Mennella

«E' vero o no che...» l'Alitalia dice bugie?

« *E' vero o no che...?* ». Così l'Alitalia nei giorni scorsi ha formulato una serie di domande per affermare, in buona sostanza, che gli assistenti di volo italiani, rispetto ai loro colleghi delle altre compagnie europee, usufruiscono di condizioni tutto sommato privilegiate: il salario è identico o superiore « *tenuto conto del diverso potere d'acquisto delle monete* »; i livelli d'impiego nel servizio « *sono fra i più bassi d'Europa e forse del mondo* »; le previdenze aziendali « *non hanno alcun riscontro* »; anche il sistema pensionistico non ha uguali né in Italia, né all'estero. Insomma, l'immagine che l'Alitalia cerca di accreditare è quella di lavoratori ben pagati, sfaticati, incapaci.

« *Se quanto l'azienda dichiara fosse vero* — ha replicato il segretario generale aggiunto della Fist-Cgil, Luciano Mancini —, *tenuto anche conto che ha sempre gestito le assunzioni in proprio e con decisioni a dir poco clientelari, confermerebbe ancor di più le gravi responsabilità della direzione del personale e ne richiederebbe l'immediato allontanamento* ».

Dei « *favolosi* » stipendi degli assistenti abbiamo già scritto. Ciò nonostante vogliamo ricordare due dati: il primo anno di lavoro l'assistente riceve un salario netto (dati agosto 1978, quindi ora leggermente superiori per effetto della scala mobile) di 436.000 lire; dopo 24 anni di servizio (si contano sulle dita di una mano le hostess e gli stewards in tali condizioni) il netto è di 800-860 mila lire.

Secondo uno studio della Cisl la retribuzione lorda annua (media su 2.200 assistenti) è di 7 milioni e 700 mila lire per gli assistenti e di 8 milioni e 800 mila per i responsabili di raggio.

Il dato riguarda il 1977 e comporta necessariamente alcune maggiorazioni. Ma è comunque utile un « *raffronto* » (in lire) con alcune altre grosse compagnie aeree europee: Air France: assistenti 13.200.000, responsabili 16.100.000; KLM: hostess 7 milioni 770.000, stewards 13 milioni 150.000; responsabili 20.300.000; Sabena: assistenti 16 milioni, responsabili 18 milioni e 400 mila.

Difficile continuare a sostenere che hanno un « *salario identico o superiore* » a quello dei colleghi europei. D'altra parte non è un problema di salario quello che preoccupa l'Alitalia. L'ha confermato autorevolmente il presidente della compagnia Nordio davanti alla commissione Trasporti della Camera. L'azienda — ha detto — si dichiara « *disponibile a consistenti e proporzionali aumenti retributivi* » a condizione, naturalmente, che vengano accettate, al tavolo delle trattative, le condizioni dell'Alitalia.

Nella « *guerra* » delle cifre scatenata dall'Alitalia un posto di tutto rispetto, anzi prioritario, è assegnato alle ore lavorate, alla produttività. La compagnia di bandiera insiste sulla media delle 42 ore mensili di volo. E' falso, dicono i sindacati. Ma anche se così fosse la responsabilità prima ricadrebbe sulla azienda, sul suo modo di « *gestire* » con criteri spesso clientelari e paternalistici i turni, sulla irrazionalità della programmazione del servizio. Mentre il rapporto fra ore volate e ore di servizio è per gli assistenti europei di uno a due, per quelli italiani è di uno a tre, il che significa appunto che è accentuato il divario fra « *programmato e effettuato* ». Da chi dipende? Non dice niente il fatto che uno dei motivi, non secondari, della rottura del negoziato è proprio il rifiuto dell'Alitalia ad ammettere i sindacati alla definizione e al controllo dei turni di servizio?

La pietra dello scandalo è la produttività. Bassissima, dicono quelli dell'Alitalia. E aggiungono: va recuperata per garantire competitività ed economicità all'azienda. Come? Aumentando a sedici ore il limite massimo di impiego. Ma è proprio vero che la « *produttività* » degli assistenti di volo italiani, costretti ad operare nelle condizioni che abbiamo visto, è inferiore a quella delle altre compagnie europee? Non abbiamo voluto di proposito attingere a fonti sindacali anche per una certa disparità di valutazioni esistenti.

Citiamo invece da una fonte che riteniamo insospettabile. l'ICAO (istituto internazionale per l'aviazione civile), e al di sopra del conflitto contrattuale in atto. La produttività degli assistenti di volo dell'Alitalia — dati marzo '78 e ricavata dal rapporto fra passeggeri per kilometro, personale impiegato e tempi di volo — è calcolata in 9,17. Ecco quella di altre importanti compagnie europee. E' superiore per Air France (9,53), Iberia (9,25), KLM (14,84). Inferiore per Lufthansa (9,03), Sabena (8,84), Sas (8,82), British (7,79), Olympic (7,27).

Ilio Gioffredi

Torino-Flumeri la storia di Totonno licenziato Fiat

Dalla redazione

TORINO — *Si potrebbe intitolare « dalle illusioni alla realtà ». E' la storia personale di Antonio Pezzella, il delegato di Flumeri che la Fiat ha licenziato per rappresaglia e fatto arrestare con false accuse, perché era diventato punto di riferimento delle lotte. Ma è anche la vicenda della sua gente, delle popolazioni della valle Ufita, in provincia di Avellino. La storia di un vecchio mondo che stenta a morire, mentre il nuovo nasce tra mille difficoltà impreviste.*

Abbiamo incontrato « Totonno » Pezzella a Torino, nella delegazione della Flm alle trattative con la Fiat, e ci siamo fatti raccontare le sue esperienze: non quelle recenti pubblicate sui giornali, ma quelle di un ragazzo meridionale di 29 anni che ha già fatto il contadino, lo studente, l'operaio, l'immigrato, il disoccupato, il sindacalista.

Pezzella è di casa a Torino: c'è vissuto dal febbraio '73 all'aprile '76, come operaio alla Fiat Mirafiori. « Un compaesano amico d'infanzia che faceva il tranviere a Torino — racconta — presentò domanda di assunzione a mia insaputa. Mi mandò a chiamare quando gli arrivò la mia convocazione per la visita medica, mi trovò un posto nella sua pensione e due giorni dopo ero già all'officina 72 della meccanica di Mirafiori. Era la prima volta che vedevo un'industria. A Flumeri aiutavo i miei in campagna, facevo lavori occasionali come raccogliere le schede del censimento, avevo frequentato un istituto professionale per radiotecnici, passavo i giorni a far domande per concorsi e a cercare raccomandazioni ».

L'impatto con la grande fabbrica fu scioccante, tanto più che si era verso la conclusione del contratto e tutti i giorni c'erano scioperi e cortei.

« Durante la prova, i primi 12 giorni, stetti buono, poi cominciai anch'io a scioperare: mi dicevo che doveva essere una cosa giusta, se tanti lo facevano. Allora mi consideravo democristiano, non tanto per convinzione, ma perché al mio paese sono dc il figlio del maresciallo, del possidente e tutti quelli che contano. L'amico tranviere che mi aveva procurato il posto era comunista, e con lui nella pensione avevo discussioni feroci. Poi ho scoperto tante cose che al mio paese erano impensabili. Quando mi sono sposato, per trovare casa ho dovuto comperare anche i mobili da chi mi dava l'alloggio. Guadagnavo 150 160 mila lire al mese e ne pagavo oltre 50 di affitto. Ho visto come lottavano gli operai, ho capito che se non ti muovevi non ottenevi niente. Dopo un anno e mezzo son diventato comunista ».

Viene spontaneo a Pezzella confrontare le sue esperienze di allora con quelle dei nuovi operai meridionali oggi.

« I primi giorni in fabbrica — ricorda — lavoravo come un pazzo. Oggi vedo che la stessa cosa fanno gli operai di Flumeri. C'è l'ansia di non essere considerati all'altezza del nuovo lavoro. Molti al mio paese dicevano: chissà cosa ci vuole a costruire degli autobus. Poi in fabbrica trovi lavori che impari in due giorni: a Mirafiori in tre anni la mia professionalità non è cresciuta tanto così. Ma più ancora pesa una certa mentalità, alla "padre padrone". Al mio paese il padrone è ancora visto come colui che ti dà il pane, verso cui hai solo doveri e non diritti ».

Le lotte bracciantili nella Valle dell'Ufita

Eppure in valle Ufita ci sono state grosse lotte bracciantili...

« Le ricordo anch'io — conferma Pezzella —. Quando ero bambino, mia madre lavorava da mattina a sera a raccogliere olive e poi tutti noi di famiglia andavamo ad aiutarla a far la cernita delle olive, il tutto per mezzo litro d'olio. Ci furono lotte contro questo sfruttamento, ma non lasciarono il segno. A me ci son voluti tre anni in fabbrica per imparare a valorizzare la classe operaia, mentre molti miei compaesani considerano ancora l'operaio all'ultimo gradino sociale ».

Ma tu pensavi che bastasse mettere una fabbrica a Flumeri-Grottaminarda per creare una mentalità ed una cultura industriale?

« Adesso so che ci vuole del tempo. Io ho fatto 200 ore di scioperi a Torino per questa fabbrica, e le rifarei. Quando uscì la notizia che la fabbrica si faceva a Grottaminarda, portai il giornale a mia moglie e facemmo festa. Presentai domanda di trasferimento a Cameri, dove prima si facevano gli autobus, per poi andare a Flumeri, ma me la respinsero. Allora mi sono licenziato, son tornato al paese, son rimasto disoccupato due anni e mezzo, durante i quali per campare ho aperto con mia moglie un negozietto d'abbigliamento. Sono stato il primo metalmeccanico iscritto all'ufficio di collocamento, perciò la Fiat ha dovuto prendermi, anche se intanto mi ero dato da fare per organizzare le leghe dei disoccupati ed avevamo occupato due volte l'ufficio di collocamento ».

Malgrado queste lotte, la Fiat ha assunto come ha voluto, con clientelismi scandalosi.

E' vero — conferma "Totonno" — la Fiat ha discriminato addirittura i paesi: su 850 assunti, quelli di Flumeri dove c'è la fabbrica sono solo un centinaio perché in paese molti sono orientati a sinistra. Molti assunti sono ex-meccanici, verniciatori, autisti, che continuano a fare il doppio lavoro. Questo è il primo motivo di sfiducia che si è diffusa tra la gente. Per 150 posti ancora da coprire in fabbrica, ci sono 600 700 disoccupati in attesa, ma molti altri non si iscrivono perché hanno perso ogni speranza. Intanto chi fa il doppio lavoro lo toglie ad altri. Perfino un barista si è lamentato con me, perché una volta i contadini andavano nel bar alla domenica, mentre adesso lavorano i campi, visto che nei giorni feriali sono in fabbrica ».

Come battere il disegno della Fiat?

« Io penso — risponde il compagno Pezzella — che si debba cominciare proprio dalla fabbrica. E' vero che molti ci sono entrati con la raccomandazione, ma questo non conta più dentro, quando il capo ti multa perché sei stato cinque minuti al gabinetto o ti mandano al "confino" della verniciatura. Bisogna partire da cose concrete: c'è gente assunta da sei mesi ancora al primo livello, ci sono saldatori rimasti al secondo livello, c'è un ambiente molto nocivo, ci sono capi che alternano paternalismo a minacce. Una ventina di immigrati meridionali che da Torino erano venuti a Grottaminarda, son tornati a Torino non sopportando questo stato di cose, ma per me hanno fatto male. Occorre la massima unità dei lavoratori: questa è un'esigenza che gli operai sentono molto. E poi si deve portare la lotta fuori dei cancelli della fabbrica, sui problemi del territorio. E dobbiamo continuare a batterci per nuovi insediamenti industriali al Sud, sapendo però che non basta contrattare il numero dei posti di lavoro, ma bisogna discutere e gestire tutto con le popolazioni interessate ».

Michele Costa

Le novità della piattaforma varata a Rimini

I chimici puntano a un contratto che faccia i conti con la crisi

ROMA — Da due anni i lavoratori chimici non conoscono tregua: al Sud impianti che chiudono, al Nord una ristrutturazione che dequalifica e discrimina gli apporti professionali; dappertutto minacce di licenziamenti e, intanto, un massiccio ricorso alla cassa integrazione. La categoria è nell'occhio del ciclone, esposta a una crisi che ha ramificazioni internazionali. Eppure dall'assemblea dei delegati di Rimini è uscita una piattaforma contrattuale che si misura proprio con questa crisi. Le rivendicazioni, infatti, fanno perno su una diversa organizzazione del lavoro, sulla professionalità e sulla produttività; anche per il salario si avvia una riforma coraggiosa che sottrae spazi agli automatismi legati all'anzianità. Una piattaforma, in sostanza, che ripropone le condizioni perché la chimica recuperi efficienza e competitività sul mercato.

Nessuna « resa », quindi. Come mai? E' vero, a Rimini si è presentato un sindacato con un bilancio povero di risultati concreti, provato da un attacco senza soluzione di continuità al suo potere d'intervento sulle politiche industriali. Ma è anche vero che la categoria si è forgiata, in questi anni, con una politica che va oltre l'inseguimento dei punti di crisi, che non accetta i vincoli congiunturali. Lo scontro, sempre più acceso (e con colpi bassi) tra governo, banche e padronato pubblico e privato, sta a dimostrare che in discussione è ben più dell'assetto proprietario di un gruppo o del destino di una fabbrica.

La piattaforma che ora i chimici si apprestano a inviare alle controparti diviene, così un'occasione per recuperare margini di potere compromessi da una crisi strisciante e confusa. Ma consente anche di ricucire situazioni e bisogni interni alla categoria che, in quest'arco di tempo, hanno marciato separati, fino a far credere esserci realtà produttive « galleggianti » sulla crisi (si pensi alle sedi o alla farmaceutica).

Non a caso la vertenza contrattuale partirà con una settimana di lotta in tutti i gruppi chimici. L'occupazione, per tre giorni delle fabbriche, aprirà una pagina nuova dello scontro: si cercherà, infatti, di rimettere in produzione quegli impianti che la crisi sta trasformando in fastidiosi « cadaveri » e di ridurre la produzione nelle aziende che « tirano ». Nulla sarà affidato al caso, anzi. Con questo sciopero « a rovescio » il sindacato intende concretizzare il discorso sulla programmazione delle quote produttive che il governo, invece, sembra voler trascurare. Per citare un solo esempio: a Marghera si ridurrà la quota di produzione delle fibre acriliche, per aumentarla in proporzione alla Fibre e Chimica del Tirso di Ottana.

parametri salariali e le qualifiche professionali, consentono, tra l'altro, di recuperare le modifiche intervenute con la ristrutturazione e di sottrarre fasce importanti di lavoratori alla compensazione monetaria della dequalificazione.

Su questo tema l'assemblea di Rimini ha vissuto i momenti più « caldi », scontando anche differenziazioni ai vertici delle tre organizzazioni (è sembrato, specie durante i lavori di commissione, che la Cisl e la Uil subissero condizionamenti particolari). Ma proprio la portata politica della piattaforma ha consentito di non disperdere il patrimonio di coerenza con gli obiettivi di fondo del confronto col padronato e col governo. E la votazione su un emendamento proposto da alcuni delegati di base (respinto solo per pochi voti) per un più equo rapporto classificatorio tra le categorie ad alta specializzazione, resta come monito — in sede di trattativa — a privilegiare la professionalità.

A Rimini, in sostanza, i chimici hanno compiuto una verifica di merito dei limiti e delle contraddizioni della linea sindacale, perché la conferma delle scelte non fosse formale. Il dibattito è stato acceso, ha vissuto anche momenti di contrapposizione, soprattutto nel corso delle 8 ore di votazioni su ogni capitolo della piattaforma. Ma la ricomposizione è avvenuta nell'« area del consenso » alla strategia del sindacato. Chi ha preferito trincerarsi dietro il cartello della « opposizione » ha potuto contarsi (è stata una coraggiosa prova di democrazia sindacale), ma, alla fine, ha dovuto rendersi conto di essere una minoranza divisa persino al proprio interno.

Si può ben dire, allora, che da Rimini i chimici escono più uniti. Lo dimostra pure l'elezione, proprio nel vivo dei lavori d'assemblea, del direttivo unitario della Fulc: è composto da 55 delegati operai, svincolati dalla regola della pariteticità, e da 54 rappresentanti le tre organizzazioni. Il battesimo del fuoco sarà proprio in questo difficile rinnovo contrattuale.

Pasquale Cascella

Categorie e Federazione domani fanno il punto

ROMA — Domani le segreterie delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali e le segreterie della Federazione Cgil, Cisl, Uil si riuniscono per un esame complessivo delle trattative finora aperte e per valutare l'opportunità di un coordinamento e di iniziative comuni.

A quasi tre mesi dall'inizio della stagione contrattuale, che impegna già oltre 4 milioni di lavoratori, non vi è segnale alcuno, da parte del padronato, su possibili sbocchi delle vertenze. Le categorie stanno dando le loro risposte a un tale atteggiamento, e non solo ai tavoli di trattativa. Proprio in questi giorni gli edili sono impegnati nelle iniziative organizzate nell'ambito delle 8 ore di sciopero articolato. I metalmeccanici stanno preparando gli scioperi generali del 28 marzo per i lavoratori del centro-nord (con manifestazione a Milano) e del 6 aprile per il sud (con concentramento a Napoli). Proseguono, intanto, anche le vertenze aziendali collegate ai contratti (martedì scioperano nel gruppo Olivetti). Ulteriori forme di lotta saranno decise dai braccianti dopo le due giornate di trattative che iniziano domani (e la Federbraccianti ieri ha ribadito che « la piattaforma è una ed è unitaria »).

I « ruolini di marcia » delle categorie, quindi, sono confermati in piena autonomia. La riunione delle segreterie di domani ha, allora, lo scopo di rendere ancora più esplicito e unitario il segno di tale impegno: Truffi, degli edili, chiede « un coordinamento politico della Federazione unitaria »; Galli dei metalmeccanici, sollecita « una linea tesa a creare primi momenti di convergenza per rimuovere l'ostruzionismo del fronte padronale ».

L'autogestione degli impianti e la professionalità dei lavoratori

Sarà, questa esperienza, una anticipazione del contratto, visto che nella prima parte della piattaforma si rivendicano poteri di controllo rapportati a quelli che il Comitato interministeriale per la politica industriale dovrebbe, per legge (ma lo farà mai?), esercitare sui piani delle aziende che chiedono i finanziamenti destinati alla riconversione. Sarà pure un banco di prova della nuova organizzazione del lavoro. L'autogestione degli impianti, infatti, comporterà un intervento diretto dei lavoratori sui cicli produttivi: la stessa funzione che si vuole sia riconosciuta ai gruppi omogenei; una professionalità collettiva, cioè, che scardini il modello imposto con una ristrutturazione fondata sulla parcellizzazione delle mansioni e sui ruoli gerarchici.

Proprio per spianare la strada a un tale risultato il sindacato ha compiuto, a Rimini, una operazione « pulita » sulla riforma della struttura del salario (soprattutto col nuovo regime degli scatti). L'intreccio operai-impiegati ai tre livelli intermedi della scala classificatoria e il rapporto tra i

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

IMPORTANTE INIZIATIVA A FAVORE DELLA CASA

LA BANCA DEL MONTE PER LE GIOVANI COPPIE

E' proprio vero che i concetti di giovinezza e di vecchiaia non concernono il numero degli anni, ma il grado di entusiasmo, di volontà che rimane, la freschezza dello spirito, insomma. Così accade che uno dei più antichi Istituti di credito del mondo, la Banca del Monte di Bologna e Ravenna, nato prima della scoperta dell'America, dia un'ulteriore prova della sua vitalità lanciando un'iniziativa che in Italia e nella nostra Regione presenta caratteristiche decisamente peculiari: il credito speciale per la casa. Dal 26 marzo prossimo, infatti, la Banca del Monte metterà a disposizione 10 miliardi di crediti per l'acquisto della prima casa e 5 miliardi per il miglioramento e il risanamento degli alloggi di proprietà. In tempi nei quali il miliardo sta diventando l'unità di misura minima per la spesa pubblica, la cifra stanziata dal « Monte » non rende del tutto giustizia al valore della operazione. Il senso di questa e la sua particolarità va invece cercato nelle possibilità offerte da ciò che i tecnici chiamano « regolamento ». I mutui ipotecari che saranno concessi (massimo 35 milioni per l'acquisto della casa e 25 per il suo ammodernamento) pur avendo una durata massima di vent'anni, avranno un tasso di interesse « stracciato »: un punto in più del tasso ufficiale di sconto, in questo momento, per tradurre la formula in numero, l'11,50 per cento. Ma la caratteristica che personalizza di più questa formula è che per i primi tre anni potranno essere pagati solo gli interessi. In questo modo coloro che intendono accedere al prestito avranno la possibilità di pensare all'arredamento della casa o di affrontare altre spese Ciò favorisce in modo particolare le giovani coppie, quelle che più facilmente il caro-casa costringe a spostarsi verso i Comuni della cintura bolognese o a trovare soluzioni abitative precarie. Del resto, in quasi tutta Europa, queste forme di credito sono state studiate proprio per andare incontro alle « fasce » più giovani del mercato edilizio.

Che tali formule siano state studiate e fatte proprie dal « Monte » non è casuale o dovuto ad un'operazione di puro « marketing » come suol dirsi. I quindici miliardi di oggi non sono che l'adattamento ai tempi di tutta una politica particolarmente rivolta alla casa che la Banca del Monte di Bologna e Ravenna conduce ormai da decenni, da quando cioè ha inteso privilegiare quella forma di finanziamento che è il mutuo ipotecario, tanto utile quanto spesso indispensabile a chi accede all'acquisto della casa. D'altra parte, tutta la politica creditizia della banca è andata sempre più caratterizzandosi in un'ottica di stretto collegamento con la realtà economica e sociale del suo territorio, in modo che gli interventi nei settori pubblico e privato, si armonizzino fra loro, venendo ad essere gli uni la continuazione degli altri. Come Tesoriere della Regione, dell'Università e di numerosi altri Enti, la Banca del Monte si trova in stretto contatto con i problemi strategici e di sviluppo di questi e di altri organismi pubblici, stabilendo con essi e con le comunità locali in genere un ideale parallelismo che si traduce in concreto sia nel finanziamento delle più considerevoli iniziative di pubblico interesse, che con la partecipazione attiva a Società le quali, come l'Interporto di Bologna e la Sapir, Società per il Porto di Ravenna, costituiscono necessarie infrastrutture nell'economia del territorio.

Altrettanto significativa e vivace può considerarsi la presenza della Banca del Monte nei vari campi di attività del settore privato. Basti qui accennare ai legami sempre più stretti allacciati con le diverse associazioni di categoria e i movimenti cooperativi che nella nostra Regione sono particolarmente importanti. Tali legami si sono tradotti in accordi che prevedono facilitazioni creditizie, assistenza finanziaria ai programmi di sviluppo aziendale, oltre alla fornitura di servizi indispensabili oggi ad ogni azienda moderna, quali ad esempio quelli relativi al lavoro con l'estero. Nell'agricoltura, accanto ai crediti agevolati di conduzione, l'Istituto ha previsto forme di intervento diretto attraverso lo sconto della cambiale agraria. Per l'Artigianato, oltre ai noti prestiti a tasso agevolato, la Banca si è impegnata in finanziamenti a « poli » di insediamento artigianale, fra i quali degni di nota, in quanto a copertura totale della spesa, quelli di Sasso Marconi, Casalecchio di Reno, « Roveri IV », San Lazzaro di Savena e Calderino. Per il commercio esistono sperimentate convenzioni con entrambe le associazioni rappresentative della categoria, mediante le quali gli associati possono fruire dei servizi di tesoreria a particolari condizioni, mentre nell'ambito della piccola e media industria è significativo l'accordo operante con il COBFIDI che consente un più agevole ricorso al credito da parte delle aziende aderenti

Sia che operi nel settore pubblico che in quello privato, il « Monte » non ha mai perso di vista lo spirito di socialità che lo anima e che oggi ha il suo punto culminante nel contributo che esso dà direttamente alla soluzione del problema della casa, attraverso l'originalità della sua iniziativa. Di pari significato è la presenza della Banca del Monte nelle altre espressioni della vita sociale, con una serie combinata di interventi che da anni hanno reso possibile il superamento del vecchio concetto di beneficenza. Nel campo della cultura, emblematico è il contributo dato dall'Istituto per il restauro conservativo del Portico dell'Annunziata a Bologna, mentre tutta una serie di altri interventi stanno a testimoniare l'attenzione posta al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali. In questa ottica, e sempre a titolo di esempio, si possono ricordare: il restauro degli antichi organi di San Petronio e quello dell'organo del Capitolo Metropolitano di San Pietro, il restauro del Palazzo di Via delle Donzelle, il sostegno annuale della mostra dantesca a Ravenna.

Un capitolo a sé merita il rapporto con l'Università, la cui pluridecennale gestione della tesoreria e allo stesso tempo motivo di orgoglio e stimolo a mantenere quel rapporto preferenziale che in questi anni si è concretizzato fra l'altro, nell'erogazione di contributi per circa mezzo miliardo a sostegno di iniziative promosse dai diversi Istituti universitari. In questo spirito di partecipativa collaborazione si inserisce anche il prestito di un miliardo di lire concesso dalla Banca del Monte all'Università per l'acquisto di Palazzo Hercolani, ad un tasso tale da potersi configurare come un ulteriore prova di sensibilità verso i problemi dell'Ateneo bolognese.

Anche per la scuola dell'obbligo e per quella di ordine superiore viva è stata l'attenzione del « Monte » che ha voluto cogliere nelle innovazioni introdotte dai decreti delegati un più accentuato motivo di presenza, acquisendo oltre l'80% delle tesorerie dei vari Istituti. Dove più evidente è il concetto di superamento delle tradizionali elargizioni assistenziali è nella contribuzione alla specifica realizzazione di opere di rilevante interesse sociale quali la costruzione di una scuola elementare in Bologna e la sistemazione dei locali di un Centro Civico a Ravenna.

In campo sanitario numerosi sono stati gli interventi a favore di ospedali, consorzi socio-sanitari e istituti specializzati per la dotazione di adeguate apparecchiature scientifiche e di mezzi di soccorso. Anche nel settore dello sport la Banca ha voluto essere presente, patrocinando, fra le altre iniziative, la più prestigiosa gara ciclistica regionale: il Giro dell'Emilia.

Il Presidente dell'Istituto, Avvocato Dagoberto Degli Esposti, che da quasi 18 anni è alla guida della Banca, ha sottolineato questo rapporto fra l'Istituto e la società civile proprio in occasione della posa della prima pietra della nuova sede al « Fiera District »: « La vocazione sociale del Monte — disse — ne permea tutta la storia, dai tempi dell'usura che venne combattuta attraverso il pegno, alle iniziative di oggi a favore degli artigiani, dell'agricoltura, delle piccole aziende familiari in genere e degli Enti locali. I lavori che stanno per cominciare sono un ulteriore dimostrazione dell'attaccamento della Banca alla sua città e alla provincia di Ravenna ». Dal giorno in cui Degli Esposti pronunciò queste parole e che segnò il cinquecentesimo compleanno dell'Istituto, la nuova sede della Banca comincia a prendere forma. Le torri di Renzo Tagge cominciano a stagliarsi appena al di là dei padiglioni fieristici. Ma intanto la Banca ha già posto un'altra prima pietra: quei quindici miliardi per l'acquisto e la ristrutturazione della casa che sembrano essere venuti apposta per lenire i sussulti della crisi edilizia. Certo l'Istituto non può risolvere il problema da solo: di anni, di banche e di leggi ce ne vogliono ancora. Intanto però è stato dato un « la ». Che a darlo sia stato un Istituto di Credito che avrebbe potuto finanziare le esplorazioni di Colombo è un fatto singolare e curioso. Che a darlo sia stata invece una Banca che persegue una sua « filosofia del credito » rivolto verso « il pubblico » è invece importante e significativo.

Il Monte ha aperto, da pochi giorni, una Filiale a Piangipane di Ravenna. Prossimamente inizierà ad operare anche a S. Lazzaro di Savena ed a Casalecchio di Reno con due nuove Filiali. Nella foto, l'interno della nuova Filiale di Funo-Centergross.